Lavoro, lotte e arroganza del potere

Due giorni in viaggio tra le tensioni e i problemi calabresi

Dalla redazione

CATANZARO — Quella che segue è la cronaca di due giorni in viaggio per la Calabria, dallo stretto al Pollino, da Reggio a Castrovillari, testimoni e cronisti di questo autunno incandescente nella Calabria che reclama lavoro e occupazione.

Quando si parte da Catanzaro, mattina di martedì, splende un solo quasi beffardo: lo sconquasso ha seminato nella notte paura e danni su tutta il litorale jonico. Catanzaro Lido è un mare di acqua e detriti, danni per decine di miliardi, centinaia di senzatetto, un'economia distrutta.

La tromba d'aria, che in 30 secondi ha causato questi danni, ha trovato una situazione favorevole nel malgoverno della DC locale, da sempre dominatrice della città di Catanzaro. Alla furia del vento e dell'acqua come spesso succede, si accompagna la furia del malgoverno scudocrociato. Arrivati a Reggio troviamo il consiglio regionale assediato in pratica dai corsisti della 285; 3.400 giovani che chiedono l'emanazione di alcune leggi di delega delle funzioni a comuni e comunità montane per continuare a lavorare. Sono lo spaccato di un dramma ben più ampio, di un'intera generazione che rischia di essere tagliata fuori dal mercato del lavoro, di oltre 70 mila giovani che si sono iscritti alle liste speciali di disoccupazione e ora attendono.

Lo scontro, nelle commissioni consiliari, su queste leggi è stato duro: il potere e il sottopotere democristiano che trovano aggangi vitali nei vari assessorati regionali, di deleghe agli enti locali non ne vogliono sentire neanche parlare. Ma non siamo che agli inizi di una sceneggiata e di una farsa all'interno della assemblea regionale, proprio mentre cominciano ad arrivare notizie allarmanti da Gioia Tauro. All'ordine del giorno ci sono le nomine dei rappresentanti nei consigli di amministrazione dell'Opera Sila e della Cassa di Risparmio.

Un centrosinistra privo di accordo

E' quasi un anno che se ne discute, i partiti del centrosinistra non trovano un accordo e il consiglio ha subito già 12 rinvii. L'azione comunista, per il pieno rispetto del regolamento e dei diritti delle minoranze, ha posto fine ai rinvii. Ma l'arroganza del potere trova uno squallido escamotage. Si vota per i primi due nomi e, nell'incapacità di eleggere rappresentanti reali si portano dentro due consiglieri regionali, incompatibili e improponibili. Insomma, messi alle strette, DC, PSI, PSDI e PRI votano per levarsi dagli impacci e intanto rinviano il problema di qualche settimana. C'è una reazione durissima dai banchi comunisti, volano accuse grosse. La democrazia, le sue istituzioni, escono di nuovo svilite dalla pratica di potere del centrosinistra. Nulla vale a richiamare il senso, se non altro, di responsabilità.

A Gioia Tauro, 50 chilometri a nord, è scoppiata una mezza rivolta: strada, autostrada, ferrovia occupate, il municipio quasi devastato. La rabbia è alle stelle, lavoratori del porto e donne, soprattutto, di un'azienda agricola, non ne possono più. Gli investimenti promessi e sbandierati ai quattro venti non arrivano mai e la disoccupazione cresce. Al comitato di zona del partito il compagno Minniti, giovanissimo responsabile, è preoccupato. Ci sono anche due feriti e per l'indomani è previsto un altro sciopero. Tornando a Reggio si riflette con i compagni sulle dimensioni, ormai senza aggettivi, dello scandalo politico di Gioia Tauro. Le parole sembrano non assumere più alcun significato.

Al consiglio regionale intanto la farsa continua: si vota presidente dell'Opera Sila un altro improponibile, il socialdemocratico, consigliere regionale Mallamaci mentre i consiglieri comunisti scrivono sulla scheda il nome del compagno Saverio Zavettieri, socialista, segretario regionale della Cgil. E' un passo di grande rilevanza politica e sociale ma viene respinto. Neanche tutti i consiglieri socialisti votano per un loro compagno di partito.

Quando si dice l'arroganza del potere! Passano poche ore e gli eletti all'Opera Sila e alla Cassa di Risparmio notificano il loro rifiuto.

La discussione sulle leggi di delega per i giovani inizia intanto a sera inoltrata mentre arriva la notizia di due sequestri di persona a Reggio e a Bovalino, nel giro di 4 ore. E' l'altra faccia del potere, la mafia che non demordo e piazza indisturbata i suoi colpi. Nella zona jonica, da cinque mesi a questa parte, è un susseguirsi di sequestri ed assassinii; si è perso il conto ma la convivenza civile rischia di restare accantonata chissà per quanto tempo.

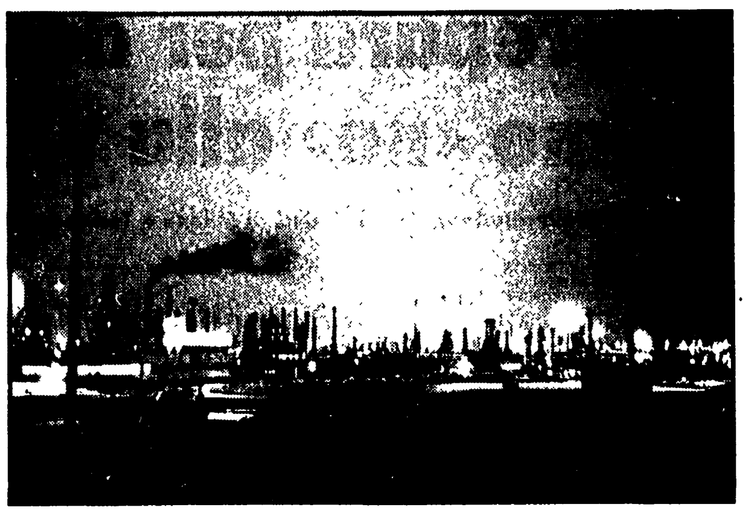
Risalendo la Calabria da Reggio a Castrovillari, 300 chilometri d'autostrada, si passa in rassegna un po' tutto il malessere della regione. L'agricoltura nelle pianure, a fitti che dànno poco reddito a chi la lavora; la SIR a Lamezia, la montagna e la collina. A Campotenese, in pratica in Basilicata, dove i tessili e i forestali del Pollino hanno bloccato l'autostrada del Sole, c'è un'atmosfera ancora più rabbiosa. C'è un freddo pungente e sui due tratti della strada sono stati messi blocchi di tufo tenuti assieme dal cemento. Un vero e proprio muro. Dopo 5 ore di blocco è difficile convincere i lavoratori a tornare a casa.

Qui rischia di crollare la economia di un'intera zona, fabbriche tessili chiuse, forestali senza salario da 4 mesi, una lotta che dura da anni. Nei volti dei lavoratori non c'è rassegnazione, c'è una rabbia e un malessere diversi rispetto ad un anno fa. I compagni della Cgil dicono in coro: « si sta scherzando col fuoco ». Il senso forse più vero che si coglie dal contrasto fra la farsa del centrosinistra alla regione e le lotte dei lavoratori sta tutto qui: una classe dirigente, cioè, che non dirige più niente, che resiste nel suo sistema di potere umiliando la democrazia e le sue istituzioni, sorda a tutto e scherza, appunto, col fuoco.

In Calabria il centro sinistra è in questa condizione e lo stacco, sempre più stridente, fra queste lotte e quella farsa rischia di ampliare una crisi delle istituzioni democratiche che in Calabria ha origini lontane. Il malgoverno, insomma, continua come se fuori la bufera si fosse placata.

Filippo Veltri

Preoccupanti casi di inquinamento negli acquedotti siciliani



La notizia in Pretura durante il processo per gli scarichi industriali Ordinata un'analisi Il sindaco dc ora « cavalca » l'ecologia

Dai rubinetti di Augusta invece dell'acqua una «cosa» verde e amara

AUGUSTA — Apre il rubinetto e invece dell'acqua vede uscire un liquido verdastro nauseabondo. « E questo cos'è »? chiede all'Ufficiale sanitario mostrandone un flacone. « Sasà acqua — è la risposta — la faccia bollire prima di usarla ».

Una risposta per niente rassicurante per quel cittadino, preoccupato non tanto dal cattivo odore, cui ormai è abituato, quanto dalla presenza nel liquido di strane sostanze muscose. Sporge perciò denuncia alla Pretura.

Quando riceve l'esposto, il pretore Antonino Condorelli è impegnato nella udienza, la seconda, relativa al sequestro degli scarichi industriali da lui disposto il 29 settembre.

Ma intuisce la gravità del fenomeno e dispone i primi immediati accertamenti.

Nel giro di qualche ora si accerta l'esistenza di una situazione idrica allarmante che interessa interi quartieri di Augusta.

Cosa sarà mai successo? Colpa della fatiscente rete idrica — è una prima spiegazione — il cui tracciato fiancheggia in alcuni tratti la rete fognante.

Colpa delle industrie che hanno inquinato tutto, è una seconda spiegazione dettata evidentemente dalla emotività che ha ormai pervaso larghi strati della popolazione.

C'è poi una terza spiegazione sulla cui attendibilità sarebbe utile una approfondita indagine: il continuo pompaggio da parte delle industrie dell'acqua sottostante il territorio compreso tra Augusta e Fontane bianche, ha fatto abbassare di oltre 60 metri la falda acquifera provocando una incrinatura dello strato argilloso con conseguente infiltrazione di acqua salata e di liquami.

Da qui la contaminazione dei pozzi. In attesa di conoscere i risultati delle analisi dei campioni d'acqua prelevati in diverse abitazioni, è stata intanto disposta la chiusura del pozzo della Focoa, un pozzo privato di contrada Terravecchia al quale è stata allacciata la rete idrica comunale per fronteggiare la grave carenza d'acqua.

Ma veniamo alla udienza. La tanto attesa decisione è stata rinviata dovendosi prima concludere la fase istruttoria. Sarà adottata nei prossimi giorni. Si tratta, come lo stesso Condorelli ha tenuto a precisare, di una prima decisione.

Evidentemente prima di risolvere definitivamente la vicenda nel senso di confermare il provvedimento di sequestro degli scarichi (che equivale in sostanza alla chiusura dei tre colossi petrolchimici Esso, Montedison, Liquichimica) o di revocarlo, Condorelli si vuole riservare un giudizio di merito sui programmi di disinquinamento presentati dalle industrie.

E' questo un aspetto fondamentale della vicenda che può far pendere da una parte o dall'altra l'ago della bilancia.

Le aziende si dicono certe che entro il mese di dicembre saranno in grado di riportare entro i limiti previsti dalla tabella C della legge Merli i tassi di inquinamento.

Sarà sufficiente questo risultato per indurre il pretore alla revoca del blocco degli scarichi?

A questo proposito va rilevato che secondo la tesi giuridica del pretore, suffragata dalla lettura sistematica della legge Merli e della circolare esplicativa del Comitato dei ministri, le industrie dovrebbero già essere in regola con la tabella A (la più rigorosa) non essendo gli impianti di Priolo muniti della prevista licenza di agibilità.

Tuttavia il magistrato ha lasciato chiaramente intendere di essere disponibile ad una interpretazione duttile della legge se le industrie adotteranno idonee misure per abbassare i parametri di inquinamento.

Di inquinamento si è parlato nel corso di una manifestazione tenuta nella mattinata di mercoledì in un cinema cittadino.

Ancora una volta il sindaco dc Santanello, promotore dell'iniziativa, ha cavalcato, con chiari intenti elettoralistici, la tigre ecologica dimenticando assai disinvoltamente — come ha fatto notare il compagno Spallino segretario della sezione di Augusta — le gravi responsabilità del suo partito e degli amministratori democristiani assai solerti nel rilasciare licenze per nuovi insediamenti ma altrettanto inerti nel porre un freno (cosa che potevano e dovevano fare) alla degradazione ambientale.

E' probabile, infine, che il pretore Condorelli nominerà alcuni periti per accertare l'esistenza di scarichi sottomarini di cui le industrie si servirebbero per immettere in mare sostanze tossiche.

Una richiesta in tal senso è stata avanzata dall'avvocato Corrado Piccione, rappresentante dei pescatori costituitisi parte civile nei confronti delle industrie in seguito alla gigantesca moria di pesci avvenuta nei primi di settembre.

Salvo Baio

A Messina è potabile (dicono i sanitari) ma ci sono molti germi

Dal corrispondente

MESSINA — L'acquedotto dell'Alcantera, che rifornisce d'acqua la città, è inquinato, seppur non in misura tale da costringere i tecnici del comune a bloccarne la distribuzione nei quartieri cittadini.

A rilevare la presenza di un sette per cento di coli-batteri nell'acqua dell'Alcantera (integrata, seppur in misura minore da quella proveniente dalle sorgenti del Bufardo, nella zona del Fiumefreddo) è stato l'ufficiale sanitario del comune, dottor Aurelio Fazio, che ha inviato tre fonogrammi al sindaco, all'assessore alla Sanità, al medico provinciale, chiedendo interventi urgenti.

L'acqua ad ogni modo è bevibile: infatti essa viene clorata prima di essere immessa nella rete idrica interna.

Mistero intanto sulle cause e sul luogo dove si è sviluppato l'inquinamento.

Per quanto riguarda il primo dilemma si è accennato a possibili dissolvimenti di sostanze organiche (prodotti chimici?) ma questa ipotesi è stata sconfessata dall'ufficiale sanitario da noi interpellato.

Resta da stabilire il posto dove si è innescato questo processo inquinante: i tecnici dell'acquedotto della città dello Stretto stanno cercando di individuarlo, concentrando in quelle zone dove la condotta dell'Alcantera presenta i sintomi di maggior deterioramento, i loro sforzi.

E pare che questi punti di deterioramento siano parecchi.

A questo episodio, vero e proprio campanello d'allarme, il gruppo consiliare comunista ha presentato una interpellanza al sindaco, il democristiano Antonio Andò, in cui si chiede come si è mai potuto verificare un simile guasto in una parte così vitale per l'esistenza di centinaia di migliaia di persone.

e. r.

Deciso dal Consiglio regionale in Calabria

Lavoro per 1300 giovani della 285

Saranno occupati nei beni culturali e nell'urbanistica — Prima vittoria della lotta dei disoccupati — Migliorate in commissione le proposte della giunta

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Al consiglio regionale, dopo la farsesca elezione da parte della maggioranza di centro sinistra di assessori e consiglieri democristiani, socialisti e socialdemocratici nei consigli di amministrazione dell'ESAC e della Cassa di Risparmio, sono piovute le dimissioni — per l'evidente incompatibilità — da parte degli « eletti », eccezion fatta per il socialdemocratico Bruno.

Dopo il penoso episodio di una maggioranza, lacerata e divisa, il Consiglio regionale — che aveva accolto una pregiudiziale avanzata dal capogruppo comunista Fittante — ha discusso ed approvato in commissione, e poi in aula le prime due leggi di delega delle funzioni regionali ai Comuni in materia di beni culturali ed ambientali nel settore urbanistico.

Si tratta di due importanti provvedimenti legislativi che consentono l'assorbimento di 1289 ex corsisti della 285 (561 unità nei beni culturali e 728 unità nel settore dell'urbanistica) e, nel contempo, avviano quel processo di sviluppo delle autonomie locali, finora fortemente ostacolato dalle resistenze clientelari ed accentratrici dei singoli assessori regionali.

E, senza dubbio (in attesa della definizione di altre leggi che saranno approvate dal consiglio regionale nell'entrante settimana e che dovranno garantire l'occupazione a tutti i 3.500 ex corsisti) una prima vittoria della lotta dei giovani per il lavoro, sostenuta con convinzione e coerenza dalle organizzazioni sindacali e dai comunisti.

I due progetti di legge hanno subito nelle riunioni delle competenti commissioni consiliari profonde modifiche rispetto alle proposte della giunta regionale, proposte tendenti a creare — soprattutto nell'urbanistica — nuovi centri di potere e di mortificazione del ruolo autonomo e programmatore dei comuni.

Le linee di fondo della legge sui beni culturali ed ambientali sono rivolte ad assicurare: l'avvio di un processo di programmazione e di riordino su basi territoriali del settore; piena delega in materia agli enti locali, ai comuni che hanno potestà legislativa di intervento in un campo dal quale sono stati, finora, esclusi; la creazione di consulte distrettuali e regionali che impegnano — contrariamente a quanto previsto nella proposta della giunta regionale — enti, associazioni, istituti, organismi scientifici, abilitati allo studio ed alla conoscenza del settore; l'avvio di un processo di coinvolgimento delle popolazioni nella fruizione e nell'appropriazione dei beni culturali, rimasti, finora, appannaggio delle classi privilegiate.

La legge di delega in materia urbanistica affida solo ai comuni (e non alle comunità montane ed alle province come avrebbe voluto la giunta regionale ed alcuni gruppi più conservatori della democrazia cristiana) importanti funzioni, tra cui quella della tutela delle bellezze naturali ed ambientali, e prevede l'istituzione presso ogni comune (accogliendo una specifica proposta di legge presentata dal gruppo comunista da ben due anni) di uffici casa e programmazione degli interventi sul territorio.

Si può affermare che, complessivamente, il consiglio regionale ha varato due buoni strumenti legislativi superando quegli elementi di improvvisazione, di confusione e di contraddittorietà che caratterizzavano i progetti di legge presentati dalla giunta regionale.

Il Consiglio ha poi approvato una mozione in favore dei tessili di Castrovillari chiedendo alla giunta un intervento specifico del governo.

Enzo Lacaria

Catania: grave assoluzione per dieci neofascisti

CATANIA — La Corte di Cassazione aveva annullato la prima assoluzione, giudicandola « carente » e « priva di motivazioni ». Ma la prima sezione della Corte di Appello di Catania è tornata ad assolvere, con una sentenza indiscutibilmente grave, dieci teppisti fascisti che erano stati accusati dalla polizia di aver « ricostituito il partito fascista ».

L'incriminazione riguardava una escalation di violenze avvenute in città nel 1972, l'accoltellamento del compagno della FGCI Roberto Pecoraio aggredito proditoriamente davanti a un liceo, alcuni attentati dinamitardi presso cinema e negozi.

Due dei fascisti assolti ieri, perché « il fatto non sussisterebbe » — Salvatore Ardizzone ed Enrico Politi — avevano già beneficiato l'anno scorso a Roma della pioggia di assoluzioni al processo contro il disciolto « Ordine Nuovo ».

Leggermente ferito uno dei militari

Attentato contro la caserma dei carabinieri di Corigliano

Gravi danni all'ingresso - In frantumi tutti i vetri della zona Perché la criminalità ha scelto oggi questa zona « tranquilla »?

CORIGLIANO — Ancora un grave fatto delinquenziale a Corigliano Calabro, grosso centro ionico nella provincia di Cosenza: la notte scorsa una bomba è stata fatta esplodere proprio davanti il portone della caserma dei carabinieri. E' la prima volta che un fatto simile si verifica, a quanto sembra, in provincia di Cosenza.

La bomba ha mandato in frantumi tutti i vetri della caserma, quelli di alcune case vicine, ha reso del tutto inutilizzabile il portone d'ingresso. Per poco si è evitato una tragedia. Infatti all'interno della caserma vi erano in quel momento — era mezzanotte e qualche minuto — alcuni carabinieri (uno è rimasto leggermente ferito), mentre al piano superiore dormivano le famiglie del capitano e del maresciallo.

L'esplosione è stata talmente forte che è stata sentita da tutti gli abitanti del centro storico del comune, moltissimi dei quali sono scesi per le strade a vedere cosa era successo. Secondo le prime informazioni ricevute dai carabinieri, sono già partite le indagini, ma fino ad ora senza alcun esito. Comunque, come spesso capita, e per ovvii motivi, i carabinieri mantengono il più assoluto riserbo.

Certo è che il fatto ha creato enorme scalpore nella popolazione, che, peraltro, va abituandosi a fatti criminali che sempre con più frequenza stanno colpendo questo centro. Estremamente amari sono i commenti della gente, in particolare nel vedere il paese circondato da numerose pattuglie di carabinieri, mentre numerosi posti di blocco si potevano notare su alcune strade.

Corigliano era, fino a qualche tempo fa, un centro tranquillo, dove si verificavano, è vero, alcuni fatti delinquenziali, ma sporadicamente ed in maniera piuttosto disorganica: una delinquenza comune, insomma, tipica di alcune zone.

Ora le cose vanno cambiando aspetto. Troppi, veramente troppi fatti si stanno verificando per poter parlare ancora di delinquenza spicciola: non a caso, infatti, la parola « mafia » si pronuncia sempre più spesso, mentre proprio alcuni giorni fa il PCI denunciava, attraverso un manifesto, il « matrimonio » tra il potere politico e la delinquenza organizzata.

Un matrimonio difficile da provare per chi non vuole affondare il bisturi nelle radici profondissime del fenomeno mafioso, ma che sta portando Corigliano e la Piana di Sibari ad essere al centro di omicidi, bombe, ricatti intimidazioni.

E il tritolo, in effetti, si sta facendo sentire molto in questi ultimi tempi: basta pensare alle due bombe fatte esplodere, a distanza di neanche venti giorni, in un autosalone a Corigliano Scalo, o le altre che stanno esplodendo nei cantieri di una impresa per lavori stradali. L'ultima esplosione ha fatto saltare una ruspa proprio sulla strada statale 106.

E proprio in questi giorni nella Piana stanno scomparendo come nel nulla alcuni grossi camion, l'ultimo è stato rubato proprio a Corigliano il 29 ottobre. Non bisogna, comunque, dimenticare ancora che a qualche chilometro di distanza, in un vero e proprio raid, è rimasto ucciso un noto commerciante ed il suo guardaspalle è rimasto ferito, che due pastori sono stati uccisi, alcuni mesi fa, proprio nel centro ionico, forse coinvolti nel racket degli animali e così via dicendo.

Non solo: ma proprio in questi giorni si è dimesso il sindaco democristiano perché secondo la versione ufficiale, costrettovi per minacce e intimidazioni subite. Una situazione veramente drammatica e che sembra inquadrarsi in quella più vasta ripresa delle organizzazioni mafiose che si riscontra un po' ovunque in Calabria.

Giovanni Pistoia

Situazione tesa nelle zone industriali interessate

Aziende GEPI banco di prova per la giunta regionale sarda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La vertenza delle piccole e medie aziende sarde interessate all'intervento della Gepi, che occupano complessivamente 2 mila operai, è divenuta in questi giorni estremamente grave. La situazione è tesa sia nelle fabbriche della zona industriale di Cagliari che in quelle del Nuorese e delle altre province isolane. Anche per costringere la giunta regionale ad un intervento che non sia puramente formale, ma che abbia sbocchi risolutivi, i rappresentanti dei 2 mila lavoratori e lavoratrici di queste fabbriche si sono riuniti nei giorni scorsi a Bolotana partecipando in massa — con le popolazioni della zona — alla manifestazione unitaria organizzata dal PCI.

Il gruppo comunista al Consiglio regionale è anche intervenuto, in appoggio alla lotta degli operai, con un ordine del giorno che è stato sottoscritto dai rappresentanti di altri partiti autonomistici.

« L'ordine del giorno, che è stato approvato dall'Assemblea sarda — afferma il primo firmatario, compagno Benedetto Barranu — segna certamente un punto in attivo nella lotta che i lavoratori delle piccole e medie aziende isolane, travolte dalla crisi, stanno conducendo da mesi se non addirittura da anni. Ma anche per le intese fin qui raggiunte, bisognerà vedere cosa accadrà nella pratica: questo è un altro banco di prova della volontà politica della giunta ».

Cosa chiedono in concreto gli operai? La Gepi è obbligata, a seguito della legge di riconversione industriale del '77, ad intervenire per il risanamento delle aziende meridionali. Finora in Sardegna è stata rilevata una sola fabbrica, la Seipa. Purtroppo a cinque anni di distanza in questo stabilimento cagliaritano (che occupava 500 dipendenti, ora tutti in cassa integrazione) non è stato attuato nessun piano di risanamento. Per il resto delle fabbriche in difficoltà, l'intervento Gepi è addirittura inesistente, aziende come la Metallurgica del Tirso, la Solis di Siniscola, la Ocis di Porto Torres (tanto per citare le più importanti) attendono da anni di conoscere come intende muoversi la finanziaria pubblica per salvarle dal tracollo totale. La Gepi non risponde. Anzi viene taciuto il destino della Metallurgica del Tirso, nonostante sia pronto da oltre un anno il piano di risanamento.

La mobilitazione dei lavoratori e l'iniziativa dei partiti autonomistici con l'intervento della Regione, a questo punto si rende indispensabile.

« I lavoratori sono mobilitati in una permanente azione di vigilanza e di lotta, ma anche da parte nostra — dice il compagno Barranu — non ci può essere nessuna tregua. Intanto occorre sapere perché è stata disattesa la delibera Cipi del 20 luglio 1979, secondo la quale la Gepi era tenuta a presentare al governo entro il 20 ottobre l'elenco delle aziende da risanare. Per attuare un simile programma esiste uno stanziamento di 300 miliardi, di cui il 10% riservato alle regioni a statuto speciale. Proprio perché i fondi disponibili vengano spesi in modo produttivo, abbiamo chiesto ed ottenuto l'intervento della giunta presso il governo.

L'impegno assegnato al l'esecutivo è presto detto: invitare il governo a favorire finalmente la ripresa della Seipa, mentre bisogna procedere, da parte della Gepi, al rilevamento e al risanamento della Metallurgica. Sempre la Gepi deve predisporre infine i piani di rilancio della Solis e della Ocis ».

Saltato il Consiglio comunale di Foggia

Disinteresse del centrosinistra sull'avvenire della Fildaunia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Dobbiamo denunciare per l'ennesima volta il comportamento distaccato della giunta municipale di centro-sinistra che di fronte ai gravi problemi occupazionali sempre più inquietanti e di fronte soprattutto alle incertezze e alle voci sull'avvenire della Fildaunia non ritiene di dover intervenire per esigere, prima di tutto dall'ENI, un atteggiamento più serio, meno contraddittorio e più responsabile.

La giunta municipale di Foggia si era impegnata a svolgere tutte quelle iniziative che si rendessero necessarie per fare chiarezza sulla fabbrica tessile che opera nel capoluogo. Invece, dinanzi alle diverse, interessate versioni di chi sostiene (come l'on. Russo, dc) che ormai il problema della Fildaunia è praticamente risolto, è indispensabile — in tempi ristretti — un dibattito pubblico.

Bisogna definire prima di tutto i fatti che, purtroppo, non sono cambiati in quanto l'ENI ufficialmente non ha modificato il suo piano che prevede la chiusura dello stabilimento foggiano e la messa in cassa integrazione dei suoi dipendenti, nonché l'avvio per la realizzazione delle cinque attività sostitutive chiare sulla carta ma che devono essere ancora definite sul piano delle responsabilità giuridiche e per quel che riguarda i tempi tecnici di attuazione.

Quello che in un certo senso si può dare per certo, riguarda il rinvio della cassa integrazione che, come giustamente rilevano i sindacati, non significa avere risolto il problema della prospettiva della Fildaunia.

A nostro avviso, su questo importante problema e su altre questioni, quali la destinazione a verde dell'ippodromo, il dibattito in corso e la raccolta delle firme per promuovere un referendum popolare sulla tangenziale, sulle misure contro il carovita e la piena attuazione delle leggi sulla casa. Infatti, a tal proposito di recente c'è stata una forte denuncia da parte di una cooperativa edilizia, Eddifu, per la mancata assegnazione di suoli residui alle cooperative che hanno i titoli per poter accedere ai finanziamenti regionali.

E' indispensabile dunque convocare con urgenza il consiglio comunale che non può assolvere al ruolo di organismo di ratifica delle deliberazioni che adotta la giunta. Il consiglio comunale deve svolgere fino in fondo il suo ruolo di organismo democratico che dibatte i problemi di interesse cittadino prendendo posizione pubblica sui vari argomenti.

I compagni socialisti che stanno in giunta devono fare assumere ala DC le proprie responsabilità.

Lo scudocrociato non ha mai voluto che in consiglio comunale si discutesse unicamente e ampiamente sulla Fildaunia, così come è stato richiesto dai sindacati e dal gruppo consiliare del Partito comunista, naturalmente ciò per non turbare le iniziative personali e clientelari del suo padrino, l'on. Vincenzo Russo.

r. c.